

**Film-denuncia**

# Un set a ostacoli sulla malasanità

«Il venditore di medicine» di Morabito: «Raccontiamo una pratica vera»

**Oscar Cosulich**

**I**l «comparaggio» è quella pratica per cui taluni medici, farmacisti ed altri operatori sanitari, accettano denaro, premi e donazioni varie da società farmaceutiche in cambio della prescrizione dei loro farmaci. È una pratica criminale, che provoca terapie mirate a far arricchire l'operatore sanitario, anziché curare il paziente. Bruno Donati (Claudio Santamaria) è il rampante informatore medico della casa farmaceutica Zafer (il nome si rifà all'albergo eremo in «Todo modo» di Elio Petri) e non si ferma di fronte a nulla pur di piazzare i suoi farmaci, anche perché la sua isterica capoarea (Isabella Ferrari) lo tiene sempre sul filo del licenziamento. Parte da qui «Il venditore di medicine», opera prima di Antonio Morabito che nasce dalla coproduzione Italo-Svizzera di Amedeo Pagani e Elena Pedrazzoli e, dopo l'anteprima al Festival di Roma, esce il 29 aprile distribuito in 50 copie dall'Istituto Luce.

Morabito, accompagnato dai protagonisti Santamaria e Ferrari, da Evita Ciri (nel film è la moglie di Santamaria), Giorgio Gobbi (un medico corrotto) e Marco Travaglio (nel ruolo di un primario oncologico

apparentemente integerrimo), ha presentato il film. In Italia, finora, l'unico precedente cinematografico sui guasti del sistema sanitario era «Il medico della mutua» (1968) di Luigi Zampa, con Alberto Sordi nei panni del temibile dottor Guido Tersilli, ma questa volta non c'è alcuna possibilità di ride-re della situazione.

«Ho iniziato a fare ricerche su questo tema quando mio padre si è ammalato e dovevo procurarmi dei farmaci particolari», ricorda il regista, «da allora mi sono documentato sempre di più, ho incontrato diversi informatori farmaceutici, ho parlato con alcuni capoarea e con diversi dottori, prima di arrivare al film. Fin dall'inizio sapevo che avrei dovuto evitare due grossi rischi: cadere nell'inchiesta, oppure nel pietismo. Questo è un film, non un documentario, quindi come tale va trattato, anche se quello che raccontiamo è tutto rigorosamente vero».

Per sceneggiare «Il venditore di medicine» Morabito si è avvalso della collaborazione di Michele Pellegrini e Amedeo Pagani che, sottolineando le difficoltà affrontate nel toccare simili temi, racconta i problemi affrontati quando ha presentato la sceneggiatura del film per accedere ai benefici del

Tax Credit. E anche per girare il film la produzione ha incontrato numerosi ostacoli: «Un direttore sanitario, che ci aveva concesso il permesso di effettuare le riprese nel suo ospedale, lo ha revocato subito dopo la conferenza stampa di inizio riprese, costringendoci a trovare una nuova location in tre giorni, mentre tre medici che operavano nella stessa struttura e ci avevano concesso di utilizzare i loro studi, hanno immediatamente revocato questo utilizzo», ricorda Morabito. «Durante tutta la lavorazione poi, eravamo sommersi da e-mail di protesta di medici e informatori scientifici e, nell'occasione dell'anteprima al Festival di Roma, c'è stata la protesta in rete e la denuncia dell'Ordine dei medici, che ci accusava di mettere in cattiva luce il rapporto medico-paziente».

Una levata di scudi, che non cancella però gli scandali emersi nel settore. Secondo Santamaria, comunque, «l'aspetto più interessante del film è che racconta una cosa molto grande, attraverso le vicende di un ingranaggio piccolissimo. Il mio personaggio è solo una rotella, lui sogna di acquisire un ruolo più importante, ma alla fine della corsa perde di vista l'amore e la famiglia, fa quasi pena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il fenomeno**

Comparaggio tra case farmaceutiche e sanitari  
Il regista: «Sommersi da proteste»

**Il cast**

Santamaria e la Ferrari informatori senza scrupoli  
«Stritolati dal sistema»





**Opera prima** Claudio Santamaria in una scena del film «Il venditore di medicine» di Antonio Morabito